



# **RASSEGNA STAMPA**

05 marzo 2021

# INDICE

## ANBI VENETO.

05/03/2021 Il Gazzettino - Rovigo <b>Dieci milioni di opere in corso per la sicurezza di fiumi e canali</b>	4
05/03/2021 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo <b>Tane negli argini, sos frane sul Valdentro</b>	5
05/03/2021 Il Gazzettino - Rovigo <b>Nuove querce posate in onore di Dante</b>	6
05/03/2021 La voce di Rovigo <b>Ne saranno piantumate sette</b>	7
05/03/2021 Corriere delle Alpi <b>Il Piave, da organismo vivo a sistema artificiale Ora il fiume caro alla patria non mormora più</b>	8

# ANBI VENETO.

5 articoli

# Dieci milioni di opere in corso per la sicurezza di fiumi e canali

## SERVIZI

**ROVIGO** Sicurezza idraulica del territorio in primo piano in occasione della visita ad alcuni cantieri organizzata dal Consorzio di bonifica Adige Po. Sono diversi i lavori che l'ente, guidato da Roberto Branco, ha avviato negli ultimi mesi con finanziamenti statali e regionali. È per verificare lo stato di avanzamento di alcuni lavori che il presidente ha organizzato un sopralluogo, accompagnato dal vicepresidente Lauro Ballani e dai consiglieri Marco Bari e Massimo Patergnani. Invitati anche Francesco Cazzaro e Andrea Crestani, presidente e direttore di **Anbi Veneto**, l'associazione dei Consorzi di bonifica, il presidente e il vicepresidente del Consorzio Delta del Po, Adriano Tugnolo e Giorgio Uccellatori, e il direttore Giancarlo Mantovani.

Meta della visita la parte sud orientale del territorio, dove sono in corso interventi significativi sulla rete idrica e agli im-

pianti idrovori. In particolare, con la guida del direttore tecnico del Consorzio Giovanni Veronese e del personale del settore, sono stati visitati gli impianti idrovori di Valli Adria e Dossi Vallieri, dove sono in corso i potenziamenti delle chiaviche di scarico. Il tour è proseguito con i cantieri lungo i Canali Manin e Buniolo, per i quali è stato realizzato il risezionamento con escavo di decine di migliaia di metri cubi di terreno, la ripresa delle frane e la messa in sicurezza delle opere elettromeccaniche. Il sopralluogo dei vertici di Anbi e dei Consorzi polesani ha fatto tappa, poi, al cantiere del Canale Valdentro esterno, dove si sta procedendo al rinforzo delle arginature per ridurre al



minimo il pericolo di cedimenti per filtrazioni e cedimenti.

«Per far fronte ai cambiamenti climatici in corso - spiegano dal Consorzio - è stato necessario ricalcolare e riprogettare la rete idraulica del bacino Ponte Foscari dove sono in corso lavori di ricostruzione di manufatti, la realizzazione di un nuovo impianto idrovoro, il risezionamento di canali esistenti e lo scavo di nuovi canali, la ripresa di franamenti e la difesa delle sponde». Il sopralluogo si è concluso in corrispondenza della Botte Paleocapa nei Comuni di Bosaro e Polesella dove sono in corso delle opere per la messa in sicurezza del territorio e la manutenzione straordinaria della rete idraulica con la realizzazione di un ponte, una nuova chiavica a tre luci, un by-pass in corrispondenza della storica Botte Paleocapa e lo scavo del bacino di arrivo all'idrovoro Bresparola. L'importo degli interventi oggetto della visita supera i 10 milioni.

**E. Bar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tane negli argini, sos frane sul Valdentro

Interviene il Consorzio di Bonifica Adige Po. Dieci milioni di cantieri per il rischio idraulico, finanziati grazie alla Regione

Un ampio piano di interventi per la sicurezza idraulica del territorio. E' l'obiettivo del consiglio di amministrazione del Consorzio di Bonifica Adige Po che ha avuto accesso ad importanti finanziamenti statali e regionali alcuni dei quali sono in corso. Proprio per rendersi conto dello stato dell'avanzamento dei lavori il presidente Branco ha fatto un sopralluogo su alcuni cantieri accompagnato dal cda del Consorzio composto dal vicepresidente Lauro Ballani, dai consiglieri Marco Bari e Massimo Patergnani. Il presidente ha invitato al sopralluogo anche il presidente ed il direttore di Anbi Veneto, Francesco Cazzaro e Andrea Crestani, il presidente ed il vice del Consorzio di Bonifica Delta del Po, Adriano Tugno-

lo e Giorgio Uccellatori ed il direttore del Consorzio Giancarlo Mantovani. Per motivi logistici il sopralluogo ha interessato solo una parte del territorio, rimandando ad altra data la visita di molti altri cantieri. Con la guida del direttore tecnico del Consorzio ingegner Giovanni Veronese e del personale tecnico sono stati visitati gli impianti idrovori di Valli Adria e Dossi Vallieri dove sono in corso interventi di po-

tenziamento e messa in sicurezza. Tappa nei cantieri lungo i Canali Manin e Buniolo con un intervento sulle frane e la messa in sicurezza delle opere elettromeccaniche. Si è poi proceduto alla visita del cantiere del Canale Valdentro esterno dove si sta lavorando per rinforzare gli argini e ridurre il pericolo di cedimento per alcune infiltrazioni causate dalle tane di alcuni animali. Per far fronte ai cambia-

menti climatici è stato necessario ricalcolare e riprogettare la rete idraulica del Bacino Ponte Foscari dove sono in corso lavori di ricostruzione di manufatti, realizzazione di un nuovo impianto idrovoro, la ripresa di frane e la difesa delle sponde. Il so-

pralluogo si è concluso in corri-

spondenza della Botte Paleocapa nei Comuni di Bosaro e Polesella dove sono in corso opere per la messa in sicurezza del territorio e manutenzione della rete idraulica con la realizzazione di un ponte, una nuova chiavica a tre luci, un by-pass in corrispondenza della storica Botte Paleocapa e lo scavo del bacino di arrivo all'idrovora Bresparola. L'importo degli interventi oggetto della visita supera i 10 milioni finanziati per il tramite della Regione. Branco ha espresso soddisfazione per la competenza dimostrata dagli uffici nella gestione della progettazione e delle incombenze burocratiche che hanno consentito in tempi brevissimi di accantierare interventi indispensabili per la sicurezza idraulica e la prevenzione del dissesto idrogeologico del territorio polesano gestito dal Consorzio di Bonifica Adige Po.

**Sandro Partesani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TAPPA

Il sopralluogo sui cantieri del cda del Consorzio



## LE INFILTRAZIONI

**Si lavora per ridurre il pericolo di cedimento per infiltrazioni causate dalle tane**



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

# Nuove querce posate in onore di Dante

►Oggi e domani cerimonie simboliche per la secolare Rovra

## L'INIZIATIVA

Un intero fine settimana dedicato a Dante Alighieri e alla "sua" quercia, quella Rovra crollata il 25 giugno 2013 a San Basilio, protagonista leggendaria della vita del Poeta che perdendosi in quello che era un fitto bosco, smarrì la via riuscendo a ritrovarla arrampicandosi su quella enorme quercia che per oltre cinquecento anni ha fatto da sentinella al Po. Oggi la Fondazione Cariparo metterà a dimora una figlia della Rovra a conclusione della mostra "La Quercia di Dante", mentre l'amministrazione, domani mattina, si occuperà della piantumazione di altre sette querce (tre figlie della storica Rovra e altre provenienti da altri luoghi del Delta) per dare il via alla costruzione di quello che sarà il "Bosco di Dante".

## IDEA RIDIMENSIONATA

L'iniziativa rientrava nel più ampio progetto presentato l'anno scorso dal Comune alle Poste nella sede del ministero dei Beni culturali che prevedeva la piantumazione di 700 querce, appunto per ricordare l'anniversario della scomparsa di Dante. Come spiega il sindaco Luisa Beltrame, «la pandemia ancora in corso di fatto ha bloccato qualsiasi tipo di programmazione e di sostegno da parte delle Poste e ci ha indotto ad abbandonare l'idea di ridar vita alla originale foresta pianiziale che era, a parer nostro, un bel modo per ricordare il Sommo Poeta e nel contempo rappresentava un contributo al miglioramento del paesaggio e della natura del Delta del Po, soprattutto delle condizioni ambientali del pianeta. Abbiamo quindi ridimensionato il progetto senza



GIUGNO 2013 La quercia morta dopo cinque secoli

cambiarne l'idea, passando da settecento querce, che avrebbero rappresentato gli anni dalla morte di Dante, a sette querce che invece rappresentano i secoli trascorsi».

## LA GIORNATA

L'appuntamento sarà alle 10.30 nell'area adiacente gli scavi archeologici di San Basilio, dove dopo i saluti della prima cittadina, l'assessore Sandro Vidali spiegherà il progetto e saranno messe a dimora le sette querce che saranno adottate simbolicamente da altrettanti enti che operano nel territorio ariane. Ecco che insieme al Comune ci saranno il Consorzio di bonifica, la Diocesi di Adria-Rovigo, l'Ente Parco, l'Istituto comprensivo di Ariano e Corbola, la Provincia e Veneto agricoltura.

Anna Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANTICA PIANTA È CROLLATA AL SUOLO NEL 2013. SECONDO LA LEGGENDA, IL POETA VI SALÌ PER TROVARE LA STRADA SMARRITA**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



## SAN BASILIO/2 Una per ogni secolo dalla scomparsa del sommo Ne saranno piantumate sette

Dante Alighieri ricorrono i 700 anni dalla morte

ARIANO NEL POLESINE - Il progetto originario era quello di piantare ben settecento querce; le conseguenze della pandemia, economiche in primo luogo, hanno imposto un drastico ridimensionamento: ne saranno piantate unicamente sette. Saranno "adottate" dagli enti maggiormente legati alla figura di Dante Alighieri, del quale ricorrono quest'anno i settecento anni dalla morte: il Comune di Ariano nel Polesine, la Provincia di Rovigo, l'Ente Parco Regionale Veneto del Delta del Po, il Consorzio di **Bonifica**, Veneto

Agricoltura, la Diocesi di Adria Rovigo e l'Istituto Comprensivo di Ariano nel Polesine e Corbola. Se, infatti, inizialmente l'idea era quella di piantare una quercia per ognuno dei settecento anni, si è ripiegato sul proposito di piantarne una per ogni secolo intercorso dalla scomparsa del massimo poeta italiano.

Oggi, intanto, a San Basilio ci sarà una prima importante piantumazione: una piccola quercia, giovane virgulto nato dalle radici della "Grande Rovra", popolarmente conosciuta come "La Quercia di Dan-

te", verrà messa a dimora nell'area dove, sino alla notte tra il 24 e il 25 giugno del 2013, sveltava la sua maestosa antenata, purtroppo abbattuta, dopo una storia secolare, dal maltempo.

La nuova quercia crescerà e se avrà la fortuna di vivere molti secoli come la sua antenata, tramanderà di generazione in generazione la storia del Poeta che, perdendosi in questo che era un fitto bosco, smarrì la via. E che, arrampicandosi su una enorme quercia riuscì a ritrovarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Lo storico Giacomo Bonan ripercorre nel suo nuovo libro le tappe della metamorfosi del corso d'acqua, dall'avvento dell'industrializzazione a oggi

## Il Piave, da organismo vivo a sistema artificiale Ora il fiume caro alla patria non mormora più

### LO STUDIO

Toni Sirena

**D**i com'era un tempo il Piave, fiume vivo, spesso irruente e rovinoso ma ricco di acqua, fauna, flora e diversità ambientali, si è persa la memoria col succedersi delle generazioni. La radicale trasformazione è avvenuta in meno di un secolo. Con l'avvento della società industriale è stato industrializzato anche il fiume.

A ricostruire le tappe di questa metamorfosi da organismo vivo a sistema artificiale è l'ultimo libro di Giacomo Bonan, "Le acque agitate della patria" (ed. Viella). Bonan è uno storico ambientale, si occupa cioè di quella branca della moderna storiografia che ha per oggetto l'interazione fra l'uomo e l'ambiente, e in particolare gli impatti dell'industrializzazione e

### Dalla sfruttamento idroelettrico all'irrigazione intensiva e alla bonifica integrale

dell'urbanizzazione. Collabora come ricercatore con diverse università, tra le quali la Goethe-Universität Frankfurt, l'Università della Svizzera Italiana, l'Università di Bologna, il KTH Royal Institute of Technology.

La ricerca di Bonan si sviluppa fra due date periodizzanti, gli anni di due distruttive alluvioni, il 1882 e il 1966. La prima avvenne quando l'era dell'elettricità era appena agli albori, la seconda quando ormai tutte le grandi dighe erano state costruite. Ma se si prescinde dall'epoca pionieristica dell'ultimo Ottocento, si può dire che la grande trasformazione del fiume inizia nei primi due decenni del Novecento e si conclude nel 1963 con il disastro del Vaiont. In un arco di tempo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In alto a sinistra l'attraversamento del Piave negli anni Trenta, sotto il ponte tubo a Ma appena terminato, a destra il Piave all'asciutto a Perarolo

straordinariamente breve si avvia e si conclude la diversione del Piave dal suo corso naturale (con la grande derivazione da Soverzene che spezza il fiume in due), la creazione dei grandi bacini artificiali, il convogliamento dell'acqua dentro centinaia di chilometri di tubazioni e condotte, il venir meno del trasporto solido (ma non delle grandi piene), la riduzione degli alvei a distese di ghiaia e boscaglia, le concessioni irrigue che addirittura consentono un prelievo superiore alla stessa acqua disponibile. È così che il Piave è diventato un caso emblematico: uno dei fiumi più artificializzati d'Europa.

Bonan, in questa sua ben documentata ricerca, non si limita naturalmente allo sfruttamento idroelettrico, ma affronta gli altri due grandi temi: la bonifica integrale, nella parte finale del Piave, e l'irrigazione intensiva in quella mediana. Rimarca una sostanziale continuità attraverso guerre, governi, regimi, burocrazie statali. Il gigantismo idroelettrico, ma non solo quello, ha radici ben piantate nell'ideologia dello sfruttamento illimitato delle risorse naturali, teso, nelle intenzioni di modernizzazione, a produrre sviluppo a fini collettivi e sociali. Uno sfruttamento totale che non è proprio soltanto del capita-

lismo. È una cultura all'epoca condivisa, che accomuna tecnici e politici, ingegneri pubblici e privati, amministratori e luminari, controllati e controllori in una confusione – spesso un'abdicazione – dei ruoli. Sono, nel concreto, i due maggiori interessi in gioco a determinare lo sfruttamento integrale del Piave: quello dei produttori di energia (le società monopolistiche elettrocommerciali) e quello dei grandi consorzi di irrigazione: interessi forti, fra loro in forte contrasto ma uniti per l'uso "razionale" (cioè totale) del fiume, entrambi esterni alla montagna, vaso di coccio tra due vasi di ferro, destinata a soccombere in questa guerra fra

giganti.

Senza più le terre dei fondovalle, le poche fertili, con i paesi sommersi dai bacini artificiali, le comunità sinistrate, le vite spesso sacrificate, l'economia tradizionale travolta, gli abitanti furono costretti quasi sempre ad emigrare anche negli anni del "boom economico" che interessò altri territori. La ricchezza prodotta prese ben altre strade. La montagna pagò un prezzo altissimo e gli indennizzi (oggi li chiameremmo magari "ristori") furono scarsi e miseri.

L'ultima parte del libro apre una finestra problematica sull'oggi, dunque ben ol-

tre il 1966, documentando i cambiamenti sopraggiunti negli ultimi cinquant'anni, per quanto riguarda sia la contesa fra irrigatori e idroelettrici, sia l'introduzione – soprattutto grazie alla legislazione europea – di alcuni limiti come il deflusso minimo vitale, infine il proliferare del micro-idroelettrico che contribuisce per una infima frazione alla produzione elettrica nazionale e che si sostiene economicamente solo grazie agli incentivi statali provocando gli ultimi danni ai torrenti del bacino del Piave. Un fiume che, come si è spesso scritto, «non mormora più». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

